

Domenica 5^a dopo il Martirio del Precursore

Is 56,1-7; Sal 118; Rm 15,2-7; Lc 6,27-38

Ma a voi che ascoltate, io dico...: il **ma** iniziale è omesso dal taglio liturgico del passo evangelico; ma è essenziale. Il passo ascoltato segue immediatamente l'elenco dei quattro *guai* pronunciati da Gesù all'indirizzo dei ricchi, di quanti sono sazi, di quanti ridono e di quelli di cui tutti dicono bene. I quattro guai seguono, a loro volta, le quattro beatitudini che inaugurano in *Luca* il discorso della pianura. Le beatitudini sono rivolte a quelli che ascoltano; i guai a quelli che non ascolta, Quasi a rassicurare gli uditori spaventati dai guai Gesù dice: *Ma a voi che ascoltate* posso proporre il comandamento *nuovo*, quello dell'amore, quello che porta a compimento la Legge. Può comprendere il senso del comandamento soltanto chi ascolta Gesù, e non si mette davanti a Lui come giudice.

La discriminazione è netta: chi ascolta è proclamato beato, chi non ascolta è minacciato. Non ascolta chi davanti a Gesù sta come un esaminatore o un giudice. Si atteggia come giudice chi è ricco, sazio, contento, applaudito dalla gente; il consenso lo rende sicuro. *Ma a voi che ascoltate*, a voi che avete fame e sete, che avete un desiderio e un'attesa, io posso dire. I filosofi hanno descritto spesso la legge morale come una legge della ragione; proprio perché della ragione, accessibile a tutti, senza luogo e senza tempo. Gesù dice invece che i comandamenti di Dio possono essere intesi soltanto da chi ha un'attesa e per questo ascolta.

A voi che ascoltate posso dire quale che cosa il Padre si attende da voi. Fin dall'inizio Gesù riserva il suo annuncio a chi ha un'attesa nei confronti di Dio, malati, peccatori e sofferenti. Chi ha già le sue consolazioni non ascolta. I sazi e i gaudenti di fatto ridono della parola di Gesù. *Ma a voi che ascoltate, io dico...*

Questa discriminazione tra chi ascolta e chi non ascolta, tra credenti e non credenti, chiederebbe un'attenta meditazione. Le leggi morali sono intese spesso come le regole necessarie per rendere possibile la convivenza tra estranei; esse servirebbero a dividere il mio da quel che è di altri; la giustizia consisterebbe nella giusta divisione. Per Gesù la divisione non è mai giusta. I comandamenti di Dio non servono a dividere, ma a legare, a celebrare l'alleanza fraterna. Essa è possibile soltanto tra amici, tra *prossimi* e non semplici *soci*. Tra soci la convivenza non è mai *giusta*; al massimo è corretta. Rispettare i diritti del socio non realizza ancora la *giustizia*, ma soltanto la legalità.

Di giustizia vera e propria si può parlare soltanto quando si esca dal rapporto di estraneità e si riconosca la prossimità reciproca. Se l'altro è prossimo non basta rispettarne i diritti; sarebbe troppo poco; occorre accoglierne l'attesa. L'altro non è l'estraneo che attende rispetto, ma un fratello che attende riconoscimento, accoglienza, addirittura amore.

Dunque, *a voi che ascoltate* dico quale sia il comandamento di Dio. Esso è uno solo, amare. Ma che voglia dire *amare*, non è facile dire. Non si può dire elencando leggi, prescrizioni generali e astratte; si può dire soltanto a procedere da esempi, da modelli da imitare. Il comandamento di Dio non può essere detto parlando da nessun luogo, ma solo facendo ricorso a casi concreti, a gesti che adempiano la giustizia. Chi pratica la giustizia anche ne rivela il senso. Si spiega in tal senso perché il comandamento di Dio può essere fatto conoscere soltanto a chi è amico (*ma a voi, amici miei, io dico...*); gli altri debbono lasciarsi istruire dalla testimonianza degli amici.

Che le cose stiano in questi termini, dovremmo saperlo bene tutti. Lo vedremmo bene, se sapessimo leggere dentro di noi. Per articolare il comandamento dell'amore Gesù usa, non a caso, una formula che fa riferimento alle attese nostre nei confronti di altri: *ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*. Non puoi volere il bene di altri se non ti lasci istruire dal bene che tu stesso attendi da altri. La morale "laica", fondata tutta sui diritti, sconta un postulato dubbio, dell'estraneità reciproca. Ciascuno sarebbe portatore di diritti fissati a monte del rapporto con altri. Un assunto del genere conduce in fretta alla disperazione. *Ma a voi che ascoltate, io dico...*

Le raccomandazioni che seguono hanno tutte la forma di un'antitesi: *ma a voi che ascoltate...* Essa separa gli amici dagli estranei. Bene e male per voi sono altra cosa che per quelli di fuori. Bene e male per voi sono fissati dalla memoria della misericordia di Dio.

Al centro di tutte le esortazioni di Gesù sta questa: *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*. Soltanto la fede nel Dio misericordioso e la speranza in Lui possono illuminare il comportamento del cristiano; soltanto fede e speranza introducono alla comprensione del comandamento di Dio.

Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano. Il criterio del vostro agire non può essere quello retributivo, restituire quello che s'è ricevuto. Questo criterio fa di voi figli di Adamo e suoi complici. Sanziona l'irrimediabile tristezza della vostra vita, e insieme della vita dei vostri fratelli. Reagire all'ingiustizia subita con la vendetta non restaura la giustizia, ma soltanto pareggia i torti. Per passare dal torto alla ragione occorre perdonare.

Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano: la seconda antitesi prolunga la prima; la estende dai modi di fare ai modi stessi di sentire e desiderare. Soltanto a condizione di avere nel cuore questo desiderio buono nei confronti dei vostri nemici, riusciranno ad essere buone anche le vostre opere. Altrimenti, la vostra pretesa beneficenza apparirà falsa e stonata.

Perché la raccomandazione non appaia troppo vaga, Gesù la illustra con un esempio: *A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica*. Così facendo mostrerai a tuo fratello che non c'è alcuna ragione per percuotere e rubare; quello che egli cerca da te, infatti, è quello che tu stesso sei disposto a dare gratis, *per piacere*. Attraverso la tua magnanimità convertirai anche i modi di sentire e di agire di tuo fratello.

Anche il comportamento da avere con chi è nel bisogno è descritto mettendo in antitesi il comportamento richiesto ai discepoli con quello tenuto dai peccatori. Anche i peccatori infatti danno prestiti e fanno del bene, ma sempre con attenzione alla ricompensa. L'attenzione al povero che nasce effettivamente dalla fede deve manifestarsi attraverso un modo di fare e di sentire altro rispetto a quello dei peccatori; da un modo di fare che mostri come per voi l'unica ricompensa che conta sia quella che Dio solo può dare.

Il Signore apra il nostro orecchio e il nostro cuore. Accenda in noi un'attesa, e così ci renda capaci di ascoltare quel che ci dice; attraverso il sempre rinnovato ascolto della sua parola, ci renda capaci di diventare figli del Padre celeste, Padre suo e Padre nostro.